Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7ª COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI FONDO UNICO PER LO SPETTACOLO (FUS)

20ª seduta: martedì 16 ottobre 2018

Presidenza del presidente PITTONI

IC 0099
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'Associazione italiana organizzatori e produttori spettacoli di musica dal vivo (ASSOMUSICA)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 6, 7 e *passim*
CANGINI *(FI-BP)* 7
DE LUCIA *(M5S)* 6
RAMPI *(PD)* 6
VANIN *(M5S)* 7
SPERA . . . . . *Pag.* 3, 7

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'Associazione italiana organizzatori e produttori spettacoli di musica dal vivo (ASSOMUSICA), il presidente Vincenzo Spera, accompagnato dai consulenti Niccolò Pettinelli e Ilaria Pratesi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Associazione italiana organizzatori e produttori spettacoli di musica dal vivo (ASSOMUSICA)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in materia di Fondo unico per lo spettacolo (FUS), sospesa nella seduta del 10 ottobre.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web,* Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato, considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi prevista l'audizione dell'Associazione italiana organizzatori e produttori spettacoli di musica dal vivo (Assomusica), in rappresentanza della quale sono presenti il presidente, Vincenzo Spera, e i consulenti Niccolò Pettinelli e Ilaria Pratesi.

Do la parola al presidente Spera.

SPERA. Signor Presidente, onorevoli senatori, buongiorno a tutti e grazie per averci dato la possibilità di portare, laddove è possibile, il nostro contributo. Grazie anche per avere riunito in un'unica giornata i due momenti riguardanti il FUS e l'App18, perché, dalle analisi fatte sui dati, credo che ci siano delle connessioni che forse potranno essere di aiuto agli sviluppi futuri di entrambe le decisioni.

Assomusica, per chi non ci conosce, è l'associazione che raccoglie i maggiori produttori e *promoter* nazionali di musica dal vivo. Essa porta avanti un'azione a 360 gradi che nel 90 per cento dei casi non è a vantaggio dei propri associati, ma dell'intera filiera (che molto spesso non ha rappresentatività), dai lavoratori che montano i palchi all'artista. Que-

sto è il nostro ruolo. Nel corso degli anni abbiamo portato avanti molte iniziative; la nostra azione non si è limitata solo all'Italia, ma abbiamo allargato lo spettro a livello europeo, dove ASSOMUSICA è stata parte fondamentale per la creazione di un'associazione europea (European live music association), che raccoglie le maggiori associazioni del settore di Spagna, Germania e Inghilterra. In questo ambito, abbiamo allargato e portato le istanze che notavamo in Italia e negli altri Paesi al livello delle istituzioni europee, in particolare presso la Direzione generale cultura della Commissione europea e la Commissione cultura del Parlamento europeo. In entrambi i casi questo ha fruttato, da un lato, la creazione finalmente del progetto Music Moves Europe, che va a stanziare, per casi pilota, circa 1.800.000 euro nei prossimi due anni. Nel contempo, abbiamo spinto affinché ci fosse, nella nuova legge e nel nuovo programma Europa Creativa, un ampliamento dei fondi, che sembra passino a questo punto da 1,8 a 2,5 miliardi di euro. Quello che manca, però, è inserire in queste leggi le peculiarità che arrivano dall'innovazione, dalla cultura e dal futuro, per non restare legati solo al passato.

Entro ora nel tema specifico del FUS. Il FUS, come ben sapete, nasce in maniera un po' ambigua; esso, più per motivi interni e amministrativi del Ministero che per volontà politica, è stato ancorato alla legge n. 800 del 1967, che non poteva prevedere quella formulazione del FUS qualche decina di anni prima. Per cui si è sempre utilizzata la legge n. 800 del 1967 per limitare l'ampiezza del finanziamento alle varie categorie dello spettacolo; non a caso si chiama Fondo unico per lo spettacolo, il che vuol dire che riguarda l'intera filiera dello spettacolo (musica contemporanea, musica antica, musica moderna, teatro, cinema, circhi equestri, giostre). Stranamente, la musica popolare contemporanea è stata sempre tenuta fuori. Mi auguro che il Governo del fare, nel modificare e quindi attualizzare le normative, porti finalmente a compimento un processo che ci vede aspettare da circa quarant'anni una legge di sistema, che in qualche modo la scorsa legislatura ha emanato (ma si tratta ora di arrivare ai decreti attuativi).

Da circa cinque anni faccio parte della Consulta per lo spettacolo e quindi ho abbastanza conoscenza del suo meccanismo e del suo funzionamento. In tutta onestà, la prima cosa da dire su come ha funzionato fino a oggi il FUS è che non c'è una verifica sul lavoro fatto. Vale a dire che esiste nominalmente un osservatorio, ma è difficile sapere cosa è stato realizzato con i fondi che vengono attribuiti ai vari settori e ad oggi non c'è un'analisi su quello che sarebbe invece uno sviluppo migliore e un utilizzo migliore dei fondi che vengono erogati. Aggiungo inoltre (questo è agli atti della Consulta) che non vi è un'interazione fra le varie forme di spettacolo e non ci sono proposte veramente innovative, ma solo richieste di soldi. Credo che, dal nostro punto di vista, non possa continuare a funzionare così, anche perché i soldi non bastano mai, le risorse sono sempre poche e vanno sempre indirizzate e programmate. È fondamentale avere un osservatorio che, oltre a finanziare, analizzi anche come sono stati spesi i finanziamenti e progetti eventualmente l'evoluzione, perché non

può non esserci un'evoluzione, altrimenti va sempre più scemando l'interesse verso certe forme di spettacolo. Questo è un fatto storico.

Un'altra questione che ho sempre portato avanti e che credo abbia bisogno di attenzione è quella dei territori. C'è una disparità di finanziamento: i territori che sono in qualche modo in sofferenza o che comunque hanno già altre carenze economiche, strutturali e di circolazione culturale, non hanno finanziamenti adeguati. Anche qui andrebbe individuato, pertanto, un sistema che non si limitasse a finanziare le strutture; capisco che queste debbano vivere, ma poi spiegherò meglio, quando parleremo del *bonus* cultura, alcune connessioni che ci possono essere. Anche qui andrebbe fatta, dunque, un'azione abbastanza importante. Questo per quanto riguarda uno dei temi e il motivo delle esclusioni di certe categorie dello spettacolo, che ritengo legalmente non giuste e credo anche oltrepassate dalla realtà, perché la cultura è la rappresentazione della realtà in cui si vive.

La cultura è spesso anche la capacità di creare economia. Noi forniamo dei dati sulla base di ricerche commissionate al CERVED e ad altri soggetti; questo è uno dei lavori fondamentali che facciamo (siamo i primi, dal 2012) e abbiamo dati aggiornati, riuscendo quindi a dire dove si va, come si fa, cosa si fa, eccetera. Per citare due esempi: nel 2016 solo all'Arena di Verona abbiamo portato 260.000 spettatori, che nel 2017 sono diventati 480.000. Di questi spettatori e di tutti quelli che vanno ai nostri concerti all'Arena di Verona circa il 64 per cento viene da fuori Regione. Ciò vuol dire che c'è una connessione tra creare economia, valorizzare una struttura (una *venue* architettonica) e, nello stesso tempo, creare la socializzazione che la musica dal vivo consente di creare. Nella città di Milano nel 2015 abbiamo fatto spettacoli per circa 1.700.000 spettatori (mi riferisco a noi associati Assomusica; è chiaro che il *range* è più alto), di cui 1.170.000 sono venuti da fuori città. Dico questo per dare il giusto valore alla nostra azione sui territori, ma anche alla nostra forza di comunicazione, di socializzazione, di interazione con altre realtà e con altri Paesi.

A tale riguardo, facendo un esempio storico abbastanza importante, che in questi giorni è d'attualità per una mostra e per dei dibattiti che faremo su di lui, vorrei partire da Paganini. Spesso, non ultimo nel corso di un incontro una decina di giorni fa, come membro della commissione europea della cultura mi viene chiesto perché noi facciamo solo *business*. Ebbene, nel 1829 Paganini realizzò circa 178 concerti in giro per l'Europa, le folle accorrevano da lui come fanno per le *movie star* attuali, per Ed Sheeran o per altri artisti. Egli aveva realizzato la somma di 54.000 talleri che, riportati alla moneta attuale da quella dell'epoca del regno piemontese, considerando tutti i vari passaggi, corrispondono a circa 1.093.074,30 euro attuali. Si consideri che un milione in un anno non lo guadagnano le *rockstar* attuali. Significa forse che chi produce economia non fa cultura? Allora, se è così, non c'è cultura. Se chi produce economia fa cultura, credo che debba essere tenuto in buon conto.

Noi lasceremo alcuni documenti e siamo disponibili a metterci a disposizione per qualsiasi ulteriore necessità, ma l'auspicio, l'augurio che facciamo è che in qualche modo si possa approfittare di una legge che l'anno scorso è stata votata quasi all'unanimità e che non stabilisce niente, ma rimanda a dei decreti attuativi la facoltà di stabilire dove e come muoversi. Tra l'altro, c'è anche il riconoscimento delle professioni che non esistono, a cominciare dall'artista, che non si sa se è un professionista o cos'altro, per finire all'organizzatore che, in qualche modo, non ha nessun riconoscimento, per cui chiunque può organizzare un evento in qualsiasi posto, in qualsiasi città e poi magari succede quello che è accaduto a Torino.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Spera per la sua esposizione.

RAMPI *(PD)*. Signor Presidente, credo che le parole del presidente Spera contengano alcuni stimoli molto importanti per questa Commissione, anche rispetto al lavoro sul Fondo unico per lo spettacolo su cui, da quello che ho capito, da parte del Ministro c'è l'intenzione di chiedere un contributo importante alle Commissioni parlamentari.

Vorrei fare riferimento al tema, che veniva sottolineato, per cui tutta questa parte, e in particolare la musica, spesso non viene considerata al pari del resto dal punto di vista culturale. In questo vi è anche una confusione di natura storica, perché in realtà la lirica e la musica classica sono state a loro volta contemporanee, popolari e dunque commerciali, per usare un'espressione che a volte utilizziamo come se avesse un'accezione negativa, che invece di per sé non ha. È possibile che commercialmente funzioni qualcosa di qualitativamente scarso, ma succede in tutti gli ambiti: può accadere a teatro, nei libri, dappertutto; invece ci può essere il momento – e credo tra l'altro che l'industria musicale italiana sia in questa fase – in cui funzionano in termini commerciali dei brani e degli artisti anche artisticamente e qualitativamente molto interessanti. E allora, effettivamente, i due temi si incrociano, perché in fondo l'*art bonus* (rispetto al quale, come ho sempre detto, sono favorevolissimo a qualsiasi tipo di correttivo) ha rotto un tabù, trattando questa realtà alla pari di tutto il resto del mondo della cultura. Come sempre, la mia non è solo una domanda, ma da senatore temporaneamente all'opposizione è anche – come dire – una consegna di esperienza, di vissuto, ai nuovi colleghi della maggioranza perché considerino questi temi con la dovuta attenzione.

DE LUCIA *(M5S)*. Signor Presidente, la relazione è stata molto interessante anche per quanto riguarda, per esempio, la sottolineatura circa la verifica del lavoro fatto nell'ambito del FUS, che è un punto che ci è stata già segnalato da altre associazioni. Non credo che in passato si sia mai proceduto a verificare se quanto scritto nel progetto fosse stato poi effettivamente realizzato e a mio avviso di ciò dovremmo tenere conto se eventualmente dovessimo rimettere mano al FUS in maniera determinante,

per quello che ho capito delle volontà del Ministro. Ringrazio pertanto il nostro audito anche per aver sottolineato questo aspetto.

CANGINI *(FI-BP)*. Signor Presidente, anch'io sono stato colpito dal passaggio sulla mancanza totale di qualsiasi tipo di controllo su come le risorse effettivamente vengono utilizzate. Forse dovremmo porci tale problema come Commissione, al di là delle parti politiche di appartenenza, perché le risorse sono poche ed è opportuno che siano spese nella maniera più mirata possibile. Non è inoltre congruo che non vi sia alcun tipo di verifica su come esse effettivamente vengono spese; forse potrebbe essere opportuno rivedere la metodologia di valutazione e di attribuzione delle risorse. Ne parlavo nei giorni scorsi con un importante sovrintendente di un teatro lirico, il quale mi diceva – e aveva ragione – che il 50 per cento dei fondi vengono attribuiti in base alle produzioni dei teatri, ma senza distinzioni, e quindi ci sono – mi ha fatto anche i nomi, che peraltro sono noti – alcuni teatri prevalentemente del Mezzogiorno d'Italia (ma non è questo il punto) che fanno una grande quantità di rappresentazioni mattutine per le scuole, una dietro l'altra, che valgono tanto quanto la grande produzione internazionale del Teatro alla Scala o del Teatro dell'Opera di Roma. Questo onestamente non è ammissibile. Probabilmente, partendo da questa giusta osservazione che ci è stata fatta, sarebbe opportuno se tutti noi ragionassimo su come correggere la norma non solo per verificare come vengono spesi i fondi, ma anche per evitare questo livellamento tra situazioni che a mio avviso meritano una differente considerazione.

VANIN *(M5S)*. Signor Presidente, anch'io ringrazio gli auditi per la loro presenza; volevo dire al presidente Spera che ci ha messo il dubbio della verifica, che per noi è un aspetto importante. Ovviamente ne prendiamo atto e non trascureremo questo aspetto, anzi lo prenderemo in considerazione con molta attenzione.

Per altro verso colgo, tra le vostre considerazioni, il bisogno importante che voi ponete di migliorare la comunicazione con il pubblico. Voi indicate le scuole, coinvolgendo i migliori istituti superiori e i Comuni; vorrei sapere se, nello specifico, avete già idea di come potrebbe essere visto da parte vostra il miglioramento della comunicazione, perché questo è un aspetto che abbiamo affrontato anche in altre audizioni; ognuno ha avuto una percezione diversa e ha suggerito poi migliorie o indirizzi che potevano essere più o meno specialistici.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per i loro interventi e do la parola al presidente Spera per una replica.

SPERA. Signor Presidente, vorrei aggiungere due considerazioni al discorso del FUS. Quando è stata introdotta la triennalità, che in qualche modo determina ora buona parte della contribuzione, è stato introdotto un meccanismo su cui abbiamo passato qualche giornata a discutere (metti tre

uomini per il lavoro in più, leva due persone, metti una cosa in più). In sostanza, se bisogna finanziare delle strutture che sono fisicamente di proprietà pubblica, se bisogna finanziare lavoratori che è giusto che lavorino, allora non mistifichiamo le cose e diciamo che stiamo finanziando e mantenendo in vita delle strutture che abbiamo trovato e che devono continuare a vivere. Se invece vogliamo proiettare la nostra vita e la vita dei nostri figli verso un futuro migliore, allora non può funzionare assolutamente così. Già la triennalità è il contrario dell'attualità; oggi come oggi, se è cultura, non si comunica più all'ANSA quello che si vuol dire, lo si comunica sui *social*. Se questo oggi è il veicolo culturale di comunicazione, allora bisogna che ci adeguiamo; se oggi con un *click* si cambia il mondo, anche noi dobbiamo essere pronti, nel momento in cui il mondo è cambiato, a reagire bene e a non finire sotto le macerie quando cadono i ponti.

Detto questo, credo che ci sia molto lavoro da fare. Chiaramente non è semplice e nessuno ha la palla di cristallo, ma la cosa certa è che le cose, per come sono andate fino ad oggi (non solo in questo settore, per carità, ma io mi occupo di questo settore) e se vogliamo essere onesti, non possono andare avanti così. Ci deve essere spazio per tutti, ma comunque con una metodologia diversa; quindi aver introdotto la triennalità tarpa le ali a chi ha bisogno di crescere e non ha la struttura. Qual è la logica? Per accedere ai fondi si deve avere una struttura; ma c'è tutto un mondo dell'arte, della cultura e dello spettacolo che non ha stanzialità, che vive di precarietà, che in qualche modo, se gli viene l'idea artistica, può fare il disco e può fare il concerto, ma, se non gli viene, non può fare tutto questo e non ha il teatro che gli garantisce di poter crescere. Non stiamo parlando di finanziare gli organizzatori, ma di finanziare la creatività e lo sviluppo della creatività. Se questo è un obiettivo che si vuole raggiungere, ben venga, ne siamo felici.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Assomusica e dichiaro conclusa l'audizione.

Comunico che la documentazione acquisita nell'odierna audizione sarà resa disponibile per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,45.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00